

Fondazione Memoria della Deportazione

Via Dogana 3, Milano

A 150 anni dall'unificazione.

Perchè non possiamo (non) dirci italiani

Corso di formazione per docenti

14 marzo - 6 aprile 2011

24 marzo 2011

**L'identità nazionale italiana fra memorie private,
memorie pubbliche e (ri)costruzioni storiche.**

Un caso emblematico:

25 aprile, Resistenza, Liberazione

Rita Innocenti



Perché parlare del 25 aprile

la Repubblica

DOMENICA 20 MARZO 2011

MILANO

LA FESTA DELL'UNITÀ D'ITALIA



PER SAPERNE DI PIÙ

www.anpi.it

www.associazionedecimafottigliamas.it



Unità d'Italia con le insegne di Salò

I labari della X Mas davanti al Comune. Moratti: è riappacificazione

ORIANA LISO

LA GRANDE Xrossa in campo azzurro, sovrastata dal teschio con la rosa in bocca. L'inconfondibile labaro della Decima Mas, il reparto della Repubblica sociale italiana fondato da Junio Valerio Borghese dopo l'armistizio del '43, colpevole di torture e atrocità contro i partigiani, sventava ieri mattina in piazza Scala tra i gonfaloni delle associazioni combattentistiche, proprio di fronte a Palazzo Marino.

Il vessillo era retto da reducere-pubblichini, ed è proprio la doppia presenza — del labaro e dei reduci — che infuoca le polemiche sul convegno in Comune — tema: "50esimo dell'Unità d'Italia dal Risorgimento alle missioni di pace" — organizzato dal consigliere Pdl (ex Msi) Stefano Di Martino, con lo storico esponente missino Franco Servello tra gli oratori. Anche il sindaco Letizia Moratti ha partecipato al convegno, e a margine ha presentato la presenza dei reduci come tappa del processo di riappacificazione: «Credo che questo sia anche il significato del messaggio del presidente Napolitano, vedere nei valori dell'Italia unita la nostra storia e la nostra identità nel ri-



Il labaro fascista della Decima Mas, col simbolo del teschio con la rosa tra i denti, ieri mattina in piazza Duomo

quello della Casa della Memoria che non potrà mai aprirsi ai pezzi di storia rappresentati da quei vessilli, anche se ci sono tentativi in quel senso. Ne parlerò con il Presidente». Con lui Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd in

Comune: «È una vergogna che una città Medaglia d'oro della Resistenza sia trasformata in un laboratorio di revisionismo per colpa del sindaco, si umilia la città nei giorni della visita di Napolitano». Liquidacosi la vicenda

il capogruppo della Lega Matteo Salvini, che ricorda le radici antifasciste del Carroccio: «Sono per la libertà d'espressione, va bene la riappacificazione, ma eviterei di farlo nella casa dei milanesi».

Il caso

La Destra va da sola "Torregiani candidato"

ANCORA ieri mattina sembrava che l'accordo ci fosse. Ma poi, dopo una telefonata tra la Moratti e il leader della Destra, Francesco Storace, il ripensamento di quest'ultimo: «Il centrodestra non ha capito nulla, c'è stata una informazione propagandistica pessima e mi dispiace molto». Di qui l'annuncio all'assemblea del movimento: La Destra non appoggerà il sindaco uscente alle elezioni ma Alberto Torregiani, figlio del gioielliere milanese ucciso dai Pac.

I motivi del mancato accordo? Non una richiesta di assessorati, sostiene Storace, «ma una chiarezza che non è arrivata». Fino alla vigilia dell'annuncio sembrava che il sottosegretario Santanchè avesse convinto Torregiani a fare una lista con la Fiamma Tricolore a sostegno della Moratti, ma il tentativo è fallito: «C'è stato un tentativo di incastrarmi — dice lui — ma essere di destra va bene, estremisti no». Di certo Storace non chiude a un accordo per il ballottaggio: «Vedremo, un passo alla volta».

(or. li.)



LA SCELTA
Alberto Torregiani, figlio del gioielliere ucciso nel 1979 dai "Proletari armati per il comunismo"

**Scoppia la polemica, critiche dal Pd ma anche dalla Lega
In sala davanti a La Russa anche divise repubblicane**

Perché parlare del 25 aprile

- Una constatazione
25 aprile, un “passato che non passa” e un simbolo ancora controverso
- Una convinzione
Le radici della nostra attuale e futura identità nel lascito della Resistenza: Repubblica e Costituzione

25 aprile, Resistenza, Liberazione

- 1945 La Repubblica nata dalla Resistenza:

“La Resistenza italiana contro il fascismo e le truppe tedesche di occupazione (settembre 1943-aprile 1945) è l’evento che dà senso politico fondante all’Italia repubblicana.”

Gian Enrico Rusconi

In Italia “l’antifascismo è stato il fondamento stesso della Carta costituzionale e lo strumento ideologico di legittimazione reciproca tra le forze politiche che in quella tradizione si riconoscevano”, e cioè *in primis* la Democrazia cristiana, il Partito comunista e il Partito socialista.

Nicola Gallerano

25 aprile, Resistenza, Liberazione

- Ma il 25 aprile per la sua stessa natura incarna un insieme di memorie - individuali, collettive, pubbliche - divise e conflittuali. Quanto la presenza di memorie divise inficia un evento fondativo?
- E ancora: dopo il 1989, la fine del Novecento e delle sue ideologie totalitarie - il fascismo ma anche il comunismo - e in Italia della “prima repubblica” e dei partiti dell’arco costituzionale, ha ancora senso parlare di “Repubblica nata dalla Resistenza” e dell’antifascismo come valore fondante dell’identità nazionale?

L'identità nazionale

“Qual è il carattere di un popolo?

La sua storia, tutta la sua storia,
nient'altro che la sua storia.”

Benedetto Croce

“La nazione è il plebiscito di ogni giorno”

Ernest Renan

La storia comune

“Non c’è nulla di irenico nell’idea di una storia comune: in essa i contrasti non sono per nulla posti in ombra ma anzi approfonditi e colti nelle loro diverse «ragioni».

La storia comune non è altro che la coscienza di una corresponsabilità.”

Pietro Scoppola

150 anni di storia dell'Italia “unita”

- Brigantaggio e “questione meridionale”
- Presa di Porta Pia e “questione romana”
- Crisi di fine secolo e assassinio di Umberto I
- Guerra di Libia
- I guerra mondiale
- “Biennio rosso”
- Regime fascista
- Guerra di Etiopia
- Guerra di Spagna
- Il guerra mondiale
- Resistenza, Repubblica, Costituzione
- “Guerra fredda”
- Boom economico e grande migrazione interna
- Il 1968/’69
- “Strategia della tensione” e terrorismo politico
- 1989, “Tangentopoli”, crisi della “prima repubblica”

L'Italia nella seconda guerra mondiale

- 20 giugno 1940- 8 settembre 1943: “guerra parallela”, a fianco della Germania;
- 10 luglio 1943: sbarco degli Alleati in Sicilia;
- 25 luglio 1943: caduta del fascismo; governo Badoglio: “La guerra continua”; invasione tedesca della penisola;
- 8 settembre 1943: armistizio con gli Anglo-americani; sbandamento dell'esercito italiano; fuga del re e di Badoglio a Brindisi; Regno del Sud e Repubblica di Salò;
- 8 settembre 1943-25 aprile 1945: guerra di Resistenza
- 13 ottobre 1943-2 maggio 1945: guerra come cobelligerante a fianco degli Alleati;
- 25 aprile 1945: Liberazione;
- 2 maggio 1945: fine della seconda guerra mondiale in Italia.

Le memorie “frantumate” della II guerra mondiale

- Ex-combattenti delle guerre fasciste (reduci d’Africa, di Albania e di Grecia, di Russia, della Jugoslavia)
- Partigiani di diversa identità politica
- Fascisti repubblicani
- Internati militari in Germania
- Prigionieri di guerra in mano alleata
- Vittime della deportazione politica e razziale
- Famiglie e comunità colpite dalle stragi nazifasciste, dai bombardamenti e dagli stupri alleati
- Italiani vittime delle foibe e dell’esodo dai territori dell’Istria e della Dalmazia

8 settembre 1943: il contesto

“L’obbligo dei sudditi verso il sovrano si intende che dura fino a che dura il potere, per il quale esso è in grado di proteggerli e non più a lungo, poiché il diritto che gli uomini hanno per natura di proteggere se stessi, quando nessun altro può proteggerli, non può essere abbandonato a nessun patto.”

Thomas Hobbes, *Leviatano*

8 settembre 1943: il contesto

“Se l’uomo innocente e onesto deve, per amor di pace, cedere passivamente tutto ciò che possiede a colui che vi attenta con violenza, vorrei che si pensasse che razza di pace vi sarebbe al mondo, se la pace non consistesse che in violenza e rapine, e non dovesse esser conservata che per il vantaggio dei briganti e oppressori. [...]

Il modello perfetto di una pace e di un governo del genere è dato dall’antro di Polifemo, in cui Ulisse e i suoi compagni non avevano nient’altro da fare che lasciarsi tranquillamente divorare.”

John Locke, *Secondo trattato sul governo*

8 settembre 1943: la scelta

“I soldati che in settembre traversavano l'Italia affamati e seminudi, volevano soprattutto tornare a casa, non sentir più parlare di guerra e di fatiche. Erano un popolo vinto; ma portavano dentro di sé il germe di un'oscura ripresa: il senso delle offese inflitte e subite, il disgusto per l'ingiustizia in cui erano vissuti.

Giame Pintor, *Il sangue d'Europa*

8 settembre 1943: la scelta

“Le parole “patria” e “Italia” che ci avevano tanto nauseato fra le pareti della scuola perché sempre accompagnate dall’aggettivo “fascista”, e perché gonfie di vuoto, ci apparvero d’un tratto senza aggettivi e così trasformate che ci sembrò di averle udite per la prima volta. D’un tratto alle nostre orecchie risultarono vere.”

Natalia Ginzburg

8 settembre 1943: la scelta

“Io ho trovato ignobile “la guerra continua” e l’8 settembre. Quindi ritenni un fatto di coerenza mia di rimanere dalla parte perdente; sapendo di andare quasi certamente colla parte perdente. Però ritenni giusto in un momento come quello non voltare le spalle all’alleato, senza dir niente, perché fu un vero e proprio tradimento”.

Testimonianza di Canzio Eupizi,
in Claudio Pavone, *Una guerra civile*

8 settembre 1943: la scelta

“ Quell’ufficiale tedesco. Stava in piedi dietro la scrivania. [...] Non sapeva cosa pensare di quel gruppetto di ragazzi che si era presentato lì con quella richiesta assurda. Era un fatto così inatteso, non aveva istruzioni. Su una cosa sembrava non avesse dubbi: l’Italia non c’era più; non c’era più governo, esercito. [...]

Ma Giulio Fasano, cui avevamo dato l’incarico di parlare a nome di tutti, continuava a ripetere : “Noi non vogliamo arrenderci... A noi non importa degli altri... Noi vogliamo andare a combattere!”

Carlo Mazzantini, *A cercar la bella morte*

1943-1945 la guerra di Resistenza

- Renitenza e Resistenza
- Guerra patriottica, guerra civile, guerra di classe
- Policentrismo geografico e politico-ideologico della Resistenza italiana (“concorrenzialità nell’unità” o “unione disarmonica”)
- Resistenza fenomeno di minoranza

“Saremo anche stati una minoranza, e forse malvista da chi le si è opposto, ma pur sempre una minoranza che ha contribuito a cambiare la rotta degli eventi. [...] Se la Resistenza non è stata abbastanza popolare la colpa non può essere addossata ai partigiani. Diamone un po' anche a chi stava a guardare, a chi pensava soltanto a salvare la pelle e la propria roba e non si rendeva conto che ci sono momenti nella storia dell'uomo in cui la pace e la libertà si devono conquistare.”

Norberto Bobbio

1943-1945 Resistenza/resistenze

- La resistenza civile: rifiuto della legalità vigente, atti di disobbedienza, sabotaggi, scioperi, sostegno a partigiani, prigionieri di guerra ed ebrei, isolamento morale del nemico, “senza armi, in parte per scelta, in parte per l'impossibilità di procurarsele.”
Anna Bravo
- Non solo la resistenza armata, ma anche la resistenza “passiva” nei campi di concentramento, la resistenza delle popolazioni sotto i bombardamenti, la resistenza al freddo e alla fame, l'atteggiamento della Chiesa cattolica e dei suoi sacerdoti.
“Tutti gli italiani hanno lottato in quei mesi terribili.”
Pietro Scoppola

25 aprile, Resistenza, Liberazione

Le memorie divise

La memoria antifascista

Accusati dal 1922 di essere anti-italiani, gli antifascisti si sentono *stranieri in patria* e ciò determina

- la costruzione di un'identità di partito o movimento secondo la contrapposizione tra l'*ingroup* - cattolico, comunista, socialista, azionista - e l'*outgroup* - l'Italia fascista;
- la necessità di salvare l'appartenenza nazionale tramite la ricostruzione di un'Italia diversa dall'Italia fascista (richiamo al Risorgimento e lettura del fascismo come "parentesi" della storia nazionale).

25 aprile, Resistenza, Liberazione

Le memorie divise

- **La memoria partigiana**

Pur nella diversità dei ricordi individuali e di gruppo, la banda partigiana si organizza intorno “a un’esperienza primaria condivisa: la costituzione di una *comunità liminare* investita del ruolo di operare il passaggio reale e simbolico dall’Italia fascista a un’Italia liberata.”

Cristina Cenci

25 aprile, Resistenza, Liberazione

Le memorie divise

La memoria partigiana

“La futura democrazia non poteva ricevere legittimazione dall'esterno, doveva autolegittimarsi. La resistenza si presentava dunque in partenza come la riaffermazione di un'identità nazionale smarrita [...].

L'identità italiana non era stata negata solo dall'esterno, era stata avvilita e negata all'interno, dal fascismo. Noi dovevamo combattere il fascismo fra di noi, fra italiani, e poi anche dentro di noi.”

Vittorio Foa

25 aprile, Resistenza, Liberazione

Le memorie divise

La memoria fascista

“La rimozione del fascismo come segmento significativo della storia dell’identità italiana porta alla rappresentazione del fascista e all’autorappresentazione del repubblicano come *straniero interno*. Il *noi* dei vincitori, cristallo identitario dell’Italia del “secondo Risorgimento”, si fonda sull’esistenza del fascista come figura destoricata dell’alterità [...]. Inversamente, in quanto stranieri interni, i repubblicani possono continuare a pensarsi come fascisti.”

Cristina Cenci

“Lo Stato di oggi mi comanda di festeggiare l'avvento della libertà nel momento stesso in cui mi toglie la libertà più elementare e più umana: quella di non far festa quando il mio cuore e la mia mente sono in lutto. E poiché non è nostro costume anteporre la libertà (vale a dire la legge dei propri comodi) alla Patria, poiché tra i fascisti nessuno ha reclutato fuoriusciti, [...] bisogna accettare la legge democratica, vale a dire la legge del più forte. [...]

Dunque, domani è festa; ma è la festa della non libertà. **E' la festa del regime antifascista, succeduto in virtù delle armi straniere al regime fascista.”**

Giorgio Almirante, “Il secolo d'Italia”, 24 aprile 1955

25 aprile, Resistenza, Liberazione

Le memorie divise

La “zona grigia” e la memoria immemore

“Annatevene tutti. Lasciatece piagne soli!”

La “guerra ai civili” dei tedeschi e dei fascisti repubblicani;
l’etica della convinzione (e della responsabilità) dei partigiani;
i bombardamenti alleati.

“La non scelta costringe i soggetti nel tempo sospeso dell’anomia in cui nessuna memoria è fruibile. Intrappolati nella reiterazione del quotidiano della sopravvivenza, vivono il paradosso di continuare a essere italiani senza poter essere fascisti ma neanche antifascisti.”

Cristina Cenci

25 aprile, Resistenza, Liberazione

Le memorie divise

La “zona grigia” e la memoria immemore

Le memorie antipartigiane

“L’incomprensibilità [della distruzione e della morte provocate dalla guerra] deriva anche da una definizione negativa di innocenza come pura assenza di colpa. **Ma non avere colpe non significa non avere responsabilità:** non aver fatto niente di male a nessuno è una cosa, non aver fatto niente contro il male è un’altra.”

Alessandro Portelli

La Resistenza come mito fondativo

La «narrazione egemonica» antifascista

La Resistenza come mito – “un paese che ha subito il fascismo e che se ne è liberato per volontà e guerra di popolo” – è stato funzionale alla nuova classe dirigente uscita dalla guerra, e incarnata nei partiti del Cln, come **elemento di legittimazione** :

La Resistenza come mito fondativo

La «narrazione egemonica» antifascista

- **di fronte agli Alleati** - per separare le sorti dell'Italia da quelle del fascismo, ridurre gli effetti della sconfitta militare, ridare dignità democratica al paese;

La Resistenza come mito fondativo

La «narrazione egemonica» antifascista

- **di fronte agli stessi italiani** - per liberarsi dal complesso di colpa di aver dato consenso al fascismo, rafforzando però in questo modo lo stereotipo dell'*italiano brava gente*.

e le sue omissioni

- l'esistenza di un consenso al fascismo, anche negli anni della Rsi;
- il favore con cui nel 1940 era stata accolta la proclamazione di guerra a fianco della Germania;
- il “bravo italiano” come mito (problema dell'amnistia e mancata epurazione);
- il carattere anche di guerra civile e di classe della Resistenza;
- Il carattere minoritario dell'esperienza resistenziale e la sua frammentazione geografica e politica (con l'ovvio corollario che la vittoria sulla Germania è stata ottenuta dagli Alleati);

La memoria antagonista del neofascismo

- Difesa della partecipazione italiana alla guerra a fianco della Germania;
- affermazione dell'esistenza di una vasta adesione della nazione alla guerra dell'Asse ed esaltazione dell'eroismo dei soldati italiani;
- denuncia del tradimento della patria compiuto dalla Corona, prima con il 25 luglio 1943 e poi con l'8 settembre;
- l'8 settembre, tragica «disfatta morale» della nazione; la Resistenza una cruenta quanto inutile «guerra fratricida», da cui solo lo straniero ha tratto vantaggio;
- esaltazione della pretesa funzione patriottica svolta dalla Rsi.

La festa nazionale del 25 aprile

Il governo De Gasperi nel 1946 dichiara il 25 aprile festa nazionale.

“La scelta del 25 aprile corrispondeva ad almeno due obiettivi. Da una parte [...] si sperava che l'enfaticizzazione della funzione svolta dal Cln nel quadro della guerra antitedesca avrebbe potuto [migliorare le] condizioni del trattato di pace. Dall'altra invece, elevare a mito di fondazione l'evento insurrezionale [...], significava sancire la legittimità della Resistenza e dei suoi soggetti – i comunisti in primo luogo – a porsi come i costruttori della nuova Italia e i garanti della democrazia”.

Maurizio Ridolfi

La festa nazionale del 25 aprile

- **Festa di rifondazione dell'identità nazionale** dopo il fascismo e la guerra – continuità della nazione e discontinuità della sua rappresentazione;
- **La festa come la scena rituale** delle contraddizioni dei protagonisti dell'Italia postfascista.

“La festa come riattualizzazione periodica del passaggio dal caos primordiale all'ordine naturale e sociale.

Celebrata nello spazio/tempo del mito della creazione, la festa ha come funzione di rigenerare il mondo reale continuamente esposto alla minaccia della propria fine.”

Cristina Cenci

- **25 aprile festa debole – 14 luglio festa forte?**

La festa nazionale

- La festa è *iniqua*. La critica investe l'oggetto della celebrazione: la festa diventa "la santificazione di una guerra civile".
- La festa è *desueta*. In questo secondo tipo di argomentazione è la forma rituale in sé a essere messa sotto accusa. "Smettiamo di commemorare" è il motto che qui prevale. Il rituale è associato a ciò che è passivo, ripetitivo, incapace di dare risposte al presente.
- La festa *costa*.
- La festa è *vacua*. In questo caso non è la forma rituale in sé a essere contestata ma la specifica messa in scena realizzata.
- La festa *disturba*. In questo tipo di argomentazione, ogni caratterizzazione di valore viene meno. Come per il G8, la caratteristica prima della festa è di creare il caos in città, ingolfare il traffico, impedire gli spostamenti.

Questi i giudizi dei francesi per i festeggiamenti del 14 luglio 1989

P. Dujardin, *D'une commémoration à l'autre: un rituel décrié ou la fête profanatrice*

La memoria pubblica della Resistenza

Una premessa

“L’antifascismo è stato, in fasi diverse della storia del dopoguerra, ora al potere, ora all’opposizione: non è stato puramente e semplicemente l’ideologia dei vincitori [...], ma non è stato neppure il fondamento indiscusso dell’identità nazionale, il tramite, nel bene e nel male, di una costruzione di “cittadinanza”.”

Nicola Gallerano

La memoria pubblica della Resistenza

Un breve excursus

- **La rottura del 1947**

Dall'unità delle forze antifasciste nel Cln alla contrapposizione ideologica e politica tra comunismo e anticomunismo;

- **Dal 1948 al 1960**

“Guerra fredda” ed elezioni del 18 aprile 1948: la Resistenza emarginata dal discorso pubblico dei partiti di governo (Dc) e rivendicata dal Partito comunista e dall'opposizione sociale.

Mito azionista della “rivoluzione mancata”, mito comunista della “resistenza tradita”.

Il “noi diviso”: appartenenze ideologiche forti e identità nazionale debole. (Remo Bodei)

“Nell'immediato dopoguerra (e almeno nei primi tre decenni dell'Italia repubblicana) i rapporti di fedeltà e di dedizione assoluta a una causa tendono a non essere più immediatamente associati alle idee di «nazione» o di «patria» in quanto tali. Essi appaiono piuttosto legati a una parte sola, al partito in quanto portatore di esigenze di carattere globale, o alla Chiesa, garante, in questa fase storica, degli interessi ultraterreni, oltre che di quelli temporali, degli individui.”

Remo Bodei

La memoria pubblica della Resistenza

- **1960**

Governo Tambroni e i scontri di luglio: ripresa di massa dell'antifascismo e sua nuova legittimazione istituzionale.

- **Dal 1968 al 1976**

Gli anni dei “movimenti” e dell’”azione collettiva”: massimo sviluppo dell’iniziativa che si richiama a Resistenza e antifascismo – i “nuovi partigiani” e la ripresa del mito della “Resistenza tradita”.

La memoria pubblica della Resistenza

- **Dal 1976 al 1979**

Resistenza e antifascismo esauriscono la loro funzione di strumento di legittimazione dei partiti dell'arco costituzionale, estendendola anche al Pci, che entra nel governo di "solidarietà nazionale".

Ma anche l'antifascismo come ideologia della opposizione sociale subisce duri colpi:

- per la sconfitta del movimento del 1968;
- perché il richiamo all'antifascismo diviene paradossalmente ambiguo in quanto fatto proprio sia dal terrorismo "rosso", sia dai partiti dell'arco costituzionale.

La memoria pubblica della Resistenza

- **Anni '80-'90**

Resistenza e antifascismo vengono indicati come causa prima della “partitocrazia” e quindi della crisi della “prima repubblica”.

- **Dopo il 1989**

Contrapposizione tra antifascismo, inquinato dalla presenza del totalitarismo comunista, e democrazia – *“tutti i democratici sono antifascisti, ma non tutti gli antifascisti sono democratici”*.

Condanna della violenza della Resistenza.

La memoria pubblica della Resistenza

Lo stato attuale del dibattito

Il “fattore K”

- Il legame con l'Urss e l'internazionalismo;
- la paventata “doppiezza” comunista e la concreta lealtà costituzionale;
- il ruolo politico di rappresentanza (e “nazionalizzazione”) delle masse svolto dal Pci.

La “via italiana al socialismo”

“I comunisti avevano delle idee specifiche sull’assetto sociale da realizzare. Eppure la Resistenza li aveva coinvolti fino in fondo nella battaglia democratica. Ai vari storiografi, che ci accusano di aver legittimato i comunisti malgrado il totalitarismo, io dico: per fortuna! Proprio in tal senso la Resistenza ha reso i comunisti costruttori e protagonisti a pieno titolo della democrazia. Ebbene anche questo è un merito non piccolo del biennio ’43-’45.”

Vittorio Foa

La memoria pubblica della Resistenza

Lo stato attuale del dibattito

La violenza nella Resistenza

“La grande differenza di valore simbolico che ha la violenza esercitata dagli uomini della Resistenza, rispetto a quella praticata dagli eserciti e dai corpi di polizia regolarmente costituiti, discende dalla rottura del monopolio statale della violenza.” Claudio Pavone

- Violenza partigiana - rappresaglia nazista e fascista
- Violenza tra bande partigiane
- Il sangue dei vinti e le polemiche sul “triangolo della morte”

“C'è la guerra per le bande ma la pace per bande no.”

Luigi Meneghello, *I piccoli maestri*

Il dibattito storiografico attuale

- Renzo De Felice, Ernesto Galli della Loggia: attenzione sull'8 settembre '43, data di avvio della dissoluzione dell'identità nazionale, “morte della patria”; Resistenza e antifascismo miti inautentici, e non pienamente democratici, da abbandonare;
- G.E. Rusconi, Pietro Scoppola, Nicola Gallerano: la Resistenza è l'inizio di un modo nuovo di declinare l'identità nazionale, che trova il suo ancoraggio nella Carta costituzionale – patriottismo costituzionale e nuovo concetto di cittadinanza fatto di *ethnos* e *demos*.

Morte della patria?

“L’8 settembre è stato la prova più dura della nostra vita: l’8 settembre non è stato, come qualcuno ha scritto, la morte della patria. Certo, l’8 settembre ci fu la dissoluzione dello Stato. [...] Ma fu in quelle drammatiche giornate che la patria si è riaffermata nella coscienza di ciascuno di noi. Nelle scelte dei singoli italiani, in quei giorni, la Patria rinacque [...] e la rinascita, l’anelito di libertà e giustizia, il sentimento della dignità nazionale si sono poi consolidati e hanno assunto espressione nella Costituzione repubblicana.”

Carlo Azeglio Ciampi, 8 ottobre 2000

La Repubblica nata dalla Resistenza

“La scelta «partigiana» è storicamente nel giusto perché ha come obiettivo un beneficio comune – sintetizzato nella democrazia – da cui trarrà vantaggio anche la parte avversaria (oltre che il resto della popolazione passiva). Tant’è vero che nel caso di una vittoria nazifascista non sarebbe accaduto così. [...]

La necessità di riconquistare la democrazia rimette in discussione le ragioni della comune identità nazionale; ridefinisce ciò che unisce e ciò che separa; ridefinisce, non abolisce, la nazione.”

Gian Enrico Rusconi

La Repubblica nata dalla Resistenza

“Nel nostro paese l’antifascismo è stato storicamente lo strumento di passaggio alla democrazia moderna: un sistema di regole ma anche un terreno per allargare i confini della trasformazione possibile verso l’uguaglianza e la giustizia sociale; l’antifascismo, rifiutando il fascismo, rifiutava l’aggressione esterna e la repressione istituzionalizzata interna.”

Nicola Gallerano

La Repubblica nata dalla Resistenza

“L’antifascismo è stato, [nella Costituzione], declinato in positivo nell’affermazione dei valori della persona umana, della libertà e della solidarietà, è stato tradotto cioè nei valori che il fascismo stesso aveva negato e calpestato. Per la costituzione repubblicana può valere perciò quella identificazione fra democrazia e antifascismo [...]: la costituzione democratica del ’48 è antifascista perché l’antifascismo della Costituzione stessa è compiutamente democratico.”

Pietro Scoppola

Memoria/memorie, storia comune, valori condivisi

“Si può condividere una storia - e si può condividere una nazione, o addirittura una patria - senza per questo dover condividere delle memorie.” Sergio Luzzatto

“Conta allora non tanto la constatazione della presenza di memorie diverse – in nessun paese al mondo può esistere unanimità delle memorie collettive: le memorie sono sempre conflittuali in una società aperta, ed è un bene che lo siano – quanto valutare la misura e le modalità con cui queste fratture, [...] nella elaborazione comune del passato, siano una componente attiva in merito ai processi di ideazione, costruzione e modellamento della democrazia.” Paolo Pezzino

Memoria/memorie, storia comune, valori condivisi

“Non c’è il minimo dubbio che la Repubblica, pur tra i diversi impulsi che essa ha assorbito, sia stata fondata dall’antifascismo.

E tuttavia l’affermazione della democrazia, dell’uguaglianza, della tolleranza, possono scaturire da sensibilità e da esperienze storiche molteplici. Perché mai dovrei imporre ad un ventenne di oggi lo schema dell’antifascismo! Scelga lui le parole che vuole. Se andranno nel senso dei valori per cui ho lottato, ne sarò ben lieto.

L’antifascismo è un dato storico, non metafisico.”

Vittorio Foa